

Esce il nuovo cd «La mia generazione ha perso»

Gaber: «Non torno in tv vado solo da Celentano»

Marinella Venegoni

MILANO

Duemilauno, e più che un'odissea nello spazio è un ritorno alle origini. Espulsa dal mondo del lavoro, la gagliarda generazione dei sessantenni si vendica mandando avanti a smuovere le acque i suoi maitres à penser più rappresentativi: è gente della cultura popolare, ma a pensarci bene ha contato più di Marcuse. Se Mina torna a mostrarsi seppur brevemente e seppure solo su Internet, si annuncia un secondo evento altrettanto imprevedibile: dopo trent'anni di frequentazioni rigorosamente teatrali, Giorgio Gaber riappare con un disco di canzoni che fin dal titolo denuncia le consuetudine, spietate autoconfessioni che hanno fatto il successo dei suoi venti onemanshow: «La mia generazione ha perso».

L'album uscirà il 13 di aprile, e avrà addirittura una specie di battesimo televisivo con un'apparizione nella prima puntata, il 26 aprile, del «Francamente me ne infischio 2» di un altro ragazzo ultrasessantenne, Celentano. «Ma io non torno in tv, vado da Celentano», ha già precisato Gaber che non è mica uno di oggi, uno di quelli che gli va bene tutto pur di apparire. Con impietosa autocritica, spiega le ragioni dell'inattesa uscita dell'album: «A questo punto, forse anche per un fatto di età, credo che sia arrivato il momento per un bilancio generazionale. Noi con i nostri slanci, i nostri ideali, le nostre passioni, le nostre utopie, siamo riusciti davvero a migliorare il mondo? Credo proprio di no. Tutto quello in cui noi abbiamo creduto non ha più riscontro, non esiste più. Ma forse non è una catastrofe, forse riconoscere i nostri fallimenti, magari con fatica e dolore, è l'unica soluzione per ritrovare energia, entusiasmo e soprattutto voglia di vivere».

Seguirà, nell'autunno, un tour

come sempre teatrale, che avrà molto probabilmente come oggetto queste canzoni scritte, per i testi, a quattro mani con il fedele amico Sergio Luporini; le musiche invece sono tutte sue, arrangiate e prodotte insieme con un musicista assai stimato e severuccio pure lui, Beppe Quirici. Che è anche abituale collaboratore di Ivano Fossati. Di un solo brano edito si sa, famosissimo in certi ambienti: «Destra e sinistra», di qualche anno fa, dallo spettacolo «E pensa-

re che c'era il pensiero» del '95; era una sardonica presa in giro di alcune approssimazioni sociologico/giornalistiche ancora oggi assai in voga: vi si cantava che la doccia è di sinistra e il bagno di destra, i collant di sinistra e il reggisolletto di destra, il cioccolato fondente di destra e la Nutella di sinistra e così via. Divenne



Giorgio Gaber

un classico.

Giorgio Gaber ha oggi 62 anni; sua moglie Ombretta Colli è presidente berlusconiana della Provincia di Milano; sua figlia Dalia è un bel nome nel mondo della comunicazione e gli ha dato due nipotini maschi. Non lo si vede in teatro dallo spettacolo «Un'idiozia conquistata a fatica» che chiuse le repliche nel '99. Che abbia deciso di tornare alle canzoni è un'autentica sorpresa ma in fin dei conti la musica non lo aveva mai abbandonato, e talvolta alla fine dei suoi spettacoli anche più tosti, metteva da parte i panni severi del fustigatore per concedere una «Balilla» o un «Non arrossire», brani della sua preistoria di cantautore garbato, confidenziale dei primi Sessanta. Ma erano solo parentesi sorridenti, in una storia mutata radicalmente nella sua cifra espressiva, e trasformata con bravura da attore in un'infinita analisi collettiva che ha dato frutti come «Il Signor G» o «Polli D'allevamento», «Far finta di essere sani» o «Il grigio», «Libertà obbligatoria» o «Io se fossi Gaber» e tanti altri ancora.

marivene@tin.it

Esce il nuovo cd «La mia generazione ha perso»

Gaber: «Non torno in tv vado solo da Celentano»

Marinella Venegoni

MILANO

Duemilauno, e più che un'odissea nello spazio è un ritorno alle origini. Espulsa dal mondo del lavoro, la gagliarda generazione dei sessantenni si vendica mandando avanti a smuovere le acque i suoi maitres à penser più rappresentativi; è gente della cultura popolare, ma a pensarci bene ha contato più di Marcuse. Se Mina torna a mostrarsi seppur brevemente e seppure solo su Internet, si annuncia un secondo evento altrettanto imprevedibile: dopo

trent'anni di frequentazioni rigorosamente teatrali, Giorgio Gaber riappare con un disco di canzoni che fin dal titolo denuncia le consuete, spietate autoconfessioni che hanno fatto il successo dei suoi venti onemanshow: «La mia generazione ha perso».

L'album uscirà il 13 di aprile, e avrà addirittura una specie di battesimo televisivo con un'apparizione nella prima puntata, il 26 aprile, del «Francamente me ne infischio 2» di un altro ragazzo ultrasessantenne, Celentano. «Ma io non torno in tv, vado da Celentano», ha già precisato Gaber che non è mica uno di oggi, uno di quelli che gli va bene tutto pur di apparire. Con impietosa autocritica, spiega le ragioni dell'inattesa uscita dell'album: «A questo punto, forse anche per un fatto di età, credo che sia arrivato il momento per un bilancio generazionale. Noi con i nostri slanci, i nostri ideali, le nostre passioni, le nostre utopie, siamo riusciti davvero a migliorare il mondo? Credo proprio di no. Tutto quello in cui noi abbiamo creduto non ha più riscontro, non esiste più. Ma forse non è una catastrofe, forse riconoscere i nostri fallimenti, magari con fatica e dolore, è l'unica soluzione per ritrovare energia, entusiasmo e soprattutto voglia di vivere».

Seguirà, nell'autunno, un tour

come sempre teatrale, che avrà molto probabilmente come oggetto queste canzoni scritte, per i testi, a quattro mani con il fedele amico Sergio Luporini; le musiche invece sono tutte sue, arrangiate e prodotte insieme con un musicista assai stimato e severuccio pure lui, Beppe Quirici. Che è anche abituale collaboratore di Ivano Fossati. Di un solo brano edito si sa, famosissimo in certi ambienti: «Destra e sinistra», di qualche anno fa, dallo spettacolo «E pensa-

re che c'era il pensiero» del '95; era una sardonica presa in giro di alcune approssimazioni sociologico/giornalistiche ancora oggi assai in voga: vi si cantava che la doccia è di sinistra e il bagno di destra, i collant di sinistra e il reggisolito di destra, il cioccolato fondente di destra e la Nutella di sinistra e così via. Divenne



Giorgio Gaber

un classico.

Giorgio Gaber ha oggi 62 anni; sua moglie Ombretta Colli è presidente berlusconiana della Provincia di Milano; sua figlia Dalia è un bel nome nel mondo della comunicazione e gli ha dato due nipotini maschi. Non lo si vede in teatro dallo spettacolo «Un'idiozia conquistata a fatica» che chiuse le repliche nel '99. Che abbia deciso di tornare alle canzoni è un'autentica sorpresa ma in fin dei conti la musica non lo aveva mai abbandonato, e talvolta alla fine dei suoi spettacoli anche più tosti, metteva da parte i panni severi del fustigatore per concedere una «Balilla» o un «Non arrossire», brani della sua preistoria di cantautore garbato, confidenziale dei primi Sessanta. Ma erano solo parentesi sorridenti, in una storia mutata radicalmente nella sua cifra espressiva, e trasformata con bravura da attore in un'infinita analisi collettiva che ha dato frutti come «Il Signor G» o «Polli D'allevamento», «Far finta di essere sani» o «Il grigio», «Libertà obbligatoria» o «Io se fossi Gaber» e tanti altri ancora.

marivene@tin.it